

Circa il 40 per cento degli utilizzatori nel nostro Paese dispone di tecnologie a larga banda mobile, il famoso UMTS, o 3G come viene detto. Questo ci pone all'avanguardia in Europa. In realtà, credo che nel mondo siamo indietro soltanto a un paio di Paesi asiatici, con caratteristiche completamente diverse. Questo ritmo sta crescendo. La larga banda mobile è certamente un grande valore per il nostro Paese.

Il mercato fisso è molto diverso da quello del mobile. Al suo interno esiste un operatore tuttora dominante che è Telecom, con quote di mercato che, a seconda di come le si vogliono misurare, oscillano tra il 60 e l'85 per cento. Oggi, dopo circa dieci anni dalla liberalizzazione, circa l'85 per cento delle famiglie italiane che ha un telefono a casa propria riceve ancora la bolletta di Telecom Italia. La dinamica competitiva ha risentito di questa situazione. Abbiamo prezzi che sono tra i più alti in Europa, compreso il canone. Abbiamo un flusso di clienti interno al mercato ancora molto ridotto.

Tenete conto del fatto che nel settore del mobile si è verificato lo spostamento da un operatore all'altro di circa diciassette milioni di clienti; mentre nel fisso soltanto di tre, tanto per darvi un'idea.

Peraltro — questo lo sapete molto bene e credo che sia anche una delle motivazioni per le quali ci riuniamo oggi —, abbiamo il tasso di penetrazione della larga banda tra i più bassi in Europa, forse il più basso tra i grandi Paesi, con un 17-18 per cento, confrontato con un 27 per cento della media europea. Osservando la realtà di Internet nello specifico, il dato curioso è che in Italia la percentuale di popolazione che non ha alcuna capacità di utilizzo di Internet è del 56 per cento, contro una media europea del 40 per cento. Il dato ancora più curioso, che credo sia importante per focalizzare il tema delle infrastrutture del futuro, è che se invece guardiamo ai cittadini che hanno un utilizzo spinto di Internet e dei servizi multimediali, questi in Italia sono il 9 per cento. In Europa, siamo secondi soltanto alla Francia. Questo dimostra — e questa è una tesi che mi sentirete ripetere — che

il problema del nostro Paese non consiste tanto nel portare più banda e più Internet a chi ce l'ha già, perché chi ne dispone oggi è già ad un livello molto avanzato, quanto piuttosto nel portare più banda e più Internet a chi non ce l'ha. Occorre, quindi, diffondere Internet.

Credo che questi dati mostrino come la competizione ha funzionato in modo molto diverso tra il mobile e il fisso. Se volete, vi riporto alcuni esempi semplicissimi, da parte di una azienda che è entrata nel mercato del fisso da pochissimi mesi. Oggi, se un cliente di rete mobile decide di passare da un operatore all'altro, qualunque sia l'operatore, ha la certezza di poterlo fare, anche nel giro di pochi giorni e magari ricevendo offerte e contro offerte da parte degli operatori, in una dinamica competitiva molto forte. Nel mondo della rete fissa, invece, per passare da un operatore all'altro, sono necessari — se va bene — una trentina di giorni. Peraltro, non si ha la certezza di poterlo fare, perché nel 20-30 per cento dei casi, vi sono motivi tecnici e operativi per i quali non si può lasciare Telecom.

Altro esempio è quello rappresentato dalla realizzazione delle infrastrutture: se oggi un nostro concorrente o noi vogliamo realizzare un'antenna per arrivare a coprire un paese o una regione, dobbiamo, giustamente, chiedere l'autorizzazione alle amministrazioni locali. In seguito, una volta compiuto tutto il nostro iter, possiamo installarla se decidiamo di investire. Per la rete fissa, invece, dobbiamo chiedere l'autorizzazione al nostro concorrente, ossia a Telecom e, nel 25-30 per cento dei casi, non possiamo realizzare le infrastrutture. Questo, ovviamente, limita in modo importante la marginalità e il livello di concorrenza che si può portare nel *business*.

Un'ultima riflessione che vorrei svolgere riguarda nello specifico il settore del mobile. Ci tengo a farla, perché spesso il nostro settore viene conosciuto attraverso le pubblicità, le innovazioni, i prodotti, l'iPhone, tutte realtà molto d'avanguardia. In realtà, il nostro è certamente un settore di sviluppo (tanta innovazione, più traf-

fico, i servizi dati e così via), ma se si osserva la crescita reale del fatturato del settore, nell'ultimo anno è scesa di circa il 2 per cento, complessivamente. Se si analizza la marginalità del nostro settore, nell'ultimo anno, si nota che essa è scesa di circa il 7-8 per cento, nuovamente come dato complessivo. Tale situazione è dovuta al fatto che vi è un forte calo dei prezzi, guidato dalla dinamica competitiva, e vi sono anche interventi regolatori, come il taglio delle tariffe di terminazione o gli interventi sul *roaming* che vengono dall'Europa e che vanno nella stessa direzione. Tenete conto del fatto che, ad esempio, in questo momento, si ipotizza per il futuro un taglio delle tariffe di terminazione che prevede un'ulteriore riduzione del 40 per cento nei prossimi tre anni. Come potete capire, questo dato è già al limite della sostenibilità per un'industria come la nostra.

Vengo ora alla nostra visione delle prospettive future. Partendo dai bisogni dei clienti, crediamo che le esigenze che sentiremo maggiormente sono quelle di cui parlavo in precedenza. A nostro parere, vi è un bisogno crescente di avere Internet ovunque. Riteniamo che il famoso concetto di essere sempre *on line*, di cui si parla molto, si stia diffondendo a fasce sempre più ampie di popolazione. Questo è ciò che sta succedendo all'estero e anche in Italia. Se da questo punto di vista considerate i giovani italiani, questi sono avanzati tanto quanto i giovani europei, o anche di più. I giovani italiani utilizzano, ad esempio, *l'instant messaging*, *My Space* o *Youtube*, anche più dei loro coetanei degli altri Paesi.

La prima priorità, dunque, è Internet per tutti, ossia portare la larga banda laddove non c'è e renderla accessibile a condizioni semplici e convenienti.

La seconda priorità che avvertiamo assolutamente anche per il futuro — vale per oggi, ma anche per domani — è quella di avere servizi che funzionino bene e che siano convenienti; il che può essere garantito soltanto attraverso il funzionamento della concorrenza.

La terza area sicuramente importante per il futuro del Paese, ma che si inizia a intuire soltanto oggi in termini di bisogno dei clienti, è la diffusione della banda ultralarga, per avere servizi multimediali molto avanzati.

Cosa vuol dire tutto questo, in termini di tecnologia e di infrastrutture? Il nostro punto di vista è che dovranno coesistere più tecnologie e più infrastrutture. In particolar modo crediamo che le tecnologie mobili e quelle radio saranno, e debbano essere, quelle che garantiscono su tutto il territorio un primo estratto di larga banda. Oggi è già possibile realizzare questo con le tecnologie di terza generazione, il famoso UMTS, che porta fino a 7 megabit al secondo. Domani, nel 2010 o 2011, arriverà la quarta generazione, che si chiama LTE e che potrà portare teoricamente più di 100 megabyte al secondo.

Pensiamo che le tecnologie radio saranno fondamentali, sia per avere *l'always on*, quindi la mobilità, che la diffusione su tutto il territorio, comprese le valli e i paesi più remoti.

Oltre a questo, crediamo che possa avere un futuro importante ciò che oggi è una realtà, ossia l'ADSL. Le tecnologie ADSL, l'ADSL2+ in particolar modo, garantiscono già i 20 megabit al secondo. Il problema è che qualche volta gli impianti non hanno una corretta manutenzione e che non c'è qualità sul rame. Quindi, prima di pensare alla fibra, è importante curare le tecnologie che già abbiamo e sulle quali si sta investendo. Tenete conto che con l'ADSL oggi si fa la televisione sul televisore, attraverso Internet, con qualità digitale ad alta definizione. Pertanto, fino a quella frontiera, e anche oltre, ci può portare tranquillamente l'ADSL.

In seguito, certamente ci dovrà essere uno sviluppo graduale della fibra, mano a mano che si sviluppa il mercato. È importante, tuttavia, essere consapevoli del fatto che ad oggi la principale applicazione, e forse anche l'unica per quanto riguarda il mercato di massa, che si vede per la fibra, diffusa in modo ampio sul

territorio, è nuovamente la televisione ad alta definizione, con più televisori all'interno dello stesso appartamento.

In questo senso la fibra è sicuramente un'infrastruttura che potrà abilitare un'ulteriore piattaforma di sviluppo televisivo, che però si aggiunge al digitale terrestre e al satellite, tecnologie estremamente efficienti, in quanto dette di *broadcasting*, che iniziano a offrire anche alti livelli di interattività. È importantissimo capire il passaggio sulla fibra, perché essa non è Internet, ma è soprattutto televisione. Questo deve essere ricordato.

Crediamo che queste tecnologie convivano tra di loro, attraverso le famose reti di nuova generazione, le NGN, delle quali tanto si parla come se fossero diventate pane quotidiano. In realtà, le NGN non sono fibra, ma l'aggregazione di più tecnologie di accesso, attraverso l'IP, la tecnologia base di Internet. In questo senso stiamo investendo sulla nostra rete di nuova generazione da uno o due anni. Nel corso di tre anni investiremo più o meno un miliardo e mezzo di euro, per continuare a portare la larga banda mobile per i servizi radio e anche per realizzare i nostri servizi integrati, come ad esempio quello che vedete in questi giorni in televisione della *Vodafone station*, integrazione tra l'ADSL e la larga banda mobile.

Continueremo in questa direzione e siamo pronti ovviamente a sviluppare anche servizi su infrastrutture in fibra. È ovvio che per poterlo fare è fondamentale essere certi di poter giocare la partita sul mercato. Stiamo parlando di reale contendibilità del mercato e di essere di fronte a regole certe, che ci consentano di investire in modo sostenibile.

Detto questo, a nostro parere, le grandi priorità di intervento, per chi si occupa della definizione delle politiche industriali e di sviluppo del nostro Paese, e di questo settore in particolar modo, sono tre. La prima è portare vera competizione nel mercato della rete fissa, oggi. La seconda è quella di rendere Internet accessibile a tutti, chiudendo il *digital divide* di primo o secondo livello, a seconda di come lo

vogliamo chiamare, perché è colmabile in poco tempo, utilizzando anche le tecnologie radio. Infine, la terza priorità è quella di definire un grande progetto per il Paese. Credo che questo sia un momento importantissimo per realizzare delle reti di nuova generazione aperte.

Partiamo dalla reale competizione nel mercato della rete fissa. È importante tornare al punto di partenza. Lo abbiamo detto prima: oggi questo mercato non funziona e c'è un operatore che è ancora dominante. Questa è una premessa fondamentale, soprattutto per un'azienda come la nostra che normalmente crede al mercato e alle sue dinamiche.

Si pongono tre condizioni indispensabili, perché questo mercato funzioni. In primo luogo, vi deve essere una reale parità di accesso alle infrastrutture indispensabili per fare concorrenza in questo mercato. In secondo luogo, vi deve essere una reale contendibilità dei clienti finali. Non possiamo partire dal presupposto che ogni quattro clienti che decidono di passare a Vodafone, piuttosto che a Infostrada, o a Tiscali, uno non possa effettuare il passaggio, perché è difficile lavorare in questo modo per un'azienda. Infine, è fondamentale che venga confermato e sostenuto un modello di sviluppo positivo, quello dell'*unbundling*, che apre le reti di accesso e consente all'azienda di investire.

Da questo punto di vista, gli impegni presentati da Telecom sono, secondo noi, largamente insufficienti per migliorare questo stato di cose. In realtà, infatti, essi sono soprattutto la conferma di obblighi già previsti dalla regolamentazione, ma fino ad ora non implementati in modo corretto. Crediamo che la vera soluzione sia la separazione della rete di accesso fissa, quella in rame oggi e quella in fibra domani, secondo un modello, tutto sommato esistente, che sembra funzionare molto bene e che è il modello inglese. Non capiamo perché in Italia non si possa compiere questo stesso percorso, dato che ha funzionato in Inghilterra, dove la situazione era infinitamente meno critica di quella attuale in Italia. Crediamo che

intervenire su questo aspetto sia estremamente urgente, perché se non saniamo adesso il mercato sulle tecnologie attuali, rischiamo di trasferire ulteriormente questo monopolio e questa posizione di dominanza sul mercato di domani che, per sua natura, potrà essere ancora più difficile.

Da questo punto di vista, è fondamentale che vi sia un indirizzo politico chiaro, perché si possano realizzare le misure necessarie. In questo contesto, sentiamo parlare con preoccupazione di aumento dei prezzi di accesso *wholesale* alle infrastrutture dell'operatore dominante; di rilascio degli obblighi sulla parte *retail* del *business*, quindi sui prezzi e così via; o di esclusione delle reti di nuova generazione dal perimetro di discussione degli impegni della separazione. Questi discorsi in realtà allontanano ulteriormente la soluzione del problema, perché tendono a rendere il mercato ancora meno competitivo.

Come dicevo, a nostro parere, la seconda priorità da affrontare è quella di chiudere il *digital divide*, rendendo Internet accessibile a tutti il più presto possibile. Crediamo che da questo punto di vista la priorità non sia quella di portare 100 megabit al secondo a chi ne ha già 20 nel centro di Milano, di Roma, o di Torino, ma di iniziare a portare due, tre o quattro megabit al secondo, che sono del tutto sufficienti per accedere a Internet, per cercare informazioni, per interagire con la pubblica amministrazione digitale o per avere applicazione di educazione. Questi due, tre, quattro megabit al secondo si possono realizzare in poco tempo, utilizzando le tecnologie mobili che, per loro natura e non per merito di qualcuno, sono più efficienti. Se consideriamo i Paesi nei quali le infrastrutture di rete fissa non esistono — come Vodafone ne vediamo tanti in Asia piuttosto che in Africa —, a nessuno viene in mente di mettere giù tanta rete fissa. A tutti viene in mente di realizzare tanta rete mobile, perché consente di coprire grandi distanze in modo efficiente e portare non solo la voce in posti dove non è mai arrivata, ma anche Internet. Non c'è nessun dubbio che nei

Paesi come la Cina, l'India, l'Africa, Internet arriverà attraverso la radio, non attraverso il cavo.

Sotto questo profilo, è importantissimo procedere secondo quello che si è già impostato, da parte sia del Ministero che delle autorità, per rendere disponibili le frequenze necessarie. Stiamo parlando, tanto per cominciare, di *refarming* (le frequenze 900, le vecchie frequenze GSM), che potrebbe vedere nuovamente l'Italia come Paese primo in Europa a portare avanti un'operazione così fortemente innovativa. Ci riferiamo, inoltre, alla messa sul mercato delle frequenze ex IPSE, l'operatore che aveva acquisito la licenza UMTS, mai partito, che sono tornate disponibili. È importante che queste frequenze vengano messe a disposizione al più presto agli operatori che si impegnano a coprire il territorio e a realizzare i servizi.

Riteniamo che la copertura del *digital divide*, utilizzando le tecnologie radio, sia una straordinaria opportunità per l'Italia, perché siamo il Paese più avanti rispetto a tutti in Europa e questa è un'opportunità che abbiamo per superare gli altri Paesi europei, in termini di velocità di esecuzione.

La terza grande priorità, a nostro avviso, è quella della realizzazione di un grande progetto Paese per arrivare a costruire quelle che dovranno essere le reti aperte per il futuro. Come accennavo in precedenza, l'audizione odierna è un passaggio fondamentale. È importante che ad essa seguano dei tavoli di lavoro operativi, nei quali si possa entrare nei dettagli tecnici, operativi e di implementazione.

Pensando a una proposta in questo senso, crediamo che vi siano due stelle polari nella realizzazione delle nuove infrastrutture. La prima è quella dell'efficienza. Infatti, se si realizzano tecnologie e soluzioni non efficienti, al di là di chi e di come le paga, prima o poi finiranno male, perché non sono sostenibili economicamente. La seconda stella polare da seguire è che queste infrastrutture continuino a consentire lo sviluppo della concorrenza nel lungo periodo, perché questo

è ciò che mantiene sano il mercato, dal momento che porta, a chi è disposto a pagare, il servizio che gli serve.

Ribadiamo che le reti di nuova generazione dovranno essere una combinazione di tecnologie: rame, tecnologie radio e anche gradualmente fibra. Per quanto riguarda specificatamente il tema della fibra, crediamo che sia importante riconoscere alcune caratteristiche specifiche. Il famoso « ultimo miglio » in fibra, quello che arriva fino a casa della persona, o fino alla centralina in strada, è per sua natura una struttura non replicabile, monopolistica e come tale bisogna considerarla. Chi oggi possiede l'ultimo miglio in rame è inevitabilmente in una posizione avvantaggiata e privilegiata in modo indiscutibile per realizzare queste infrastrutture in fibra, perché dispone delle architetture di rete, dei passaggi nelle canaline, delle strutture sul territorio e, soprattutto, dell'85 per cento dei clienti italiani da portare su queste nuove infrastrutture. Pertanto, pensando alla fibra, è ancora più importante che ci siano delle regole chiare che consentano lo sviluppo del mercato nel senso di cui parlavamo prima, ossia uno sviluppo sostenibile e nel quale la competizione possa operare in modo sano.

Riteniamo che gli elementi fondamentali dal punto di vista nella realizzazione delle reti del futuro di accesso in fibra siano cinque. Il primo è quello di lasciare che le realizzi chi è nelle condizioni migliori di farlo e non c'è dubbio che si tratti dell'ex monopolista tuttora in campo, ossia Telecom Italia. È chiaro che a Telecom Italia si potranno aggiungere, a seconda delle località, anche consorzi, amministrazioni ed operatori locali, le famose *utility*. Tuttavia, l'operatore predisposto a realizzare tali reti è senza dubbio Telecom Italia.

Il secondo elemento fondamentale è che queste infrastrutture devono essere realizzate secondo un modello aperto. Solo attraverso un modello di questo tipo si potrà dare luogo a un sano sviluppo della concorrenza, basato su altre aziende, tra le quali ovviamente la nostra, pronte a investire, utilizzando le infrastrutture non

replicabili e, partendo da quelle, investendo con la propria tecnologia per realizzare servizi. È fondamentale, dunque, che anche sulla nuova infrastruttura venga dato accesso disaggregato a elementi unici per loro natura, come le centrali, il collegamento dei clienti o la fibra spenta.

Il terzo elemento fondamentale è quello che si debba discutere di remunerazione di questi investimenti. È giusto che sia così. Questo sarà il compito del regolatore, ovviamente. Inoltre, nel definire qual è la giusta remunerazione per questa rete aperta, è importante tenere conto sicuramente del rischio specifico di realizzare infrastrutture in fibra, ma anche dell'equilibrio competitivo, dell'apertura alla competizione che queste infrastrutture dovranno garantire in futuro. Il lavoro da svolgere è estremamente difficile e complesso. Insieme al tema della remunerazione e dell'equilibrio bisognerà essere sicuri di poter garantire parità di accesso a tutti, dal punto di vista economico, tecnico e qualitativo.

Il quarto elemento che crediamo essere fondamentale è quello che queste infrastrutture si realizzino secondo standard di tecnologia e di architettura unici e condivisi. Se realizziamo la rete in un modo a Milano, e poi l'amministrazione locale la realizza in maniera differente a Catania, avremo un problema, perché a quel punto essa diventa inefficiente per l'intero sistema. In questa prospettiva, ribadisco nuovamente l'importanza del ruolo delle autorità e delle istituzioni nel definire questi standard.

Il quinto e ultimo elemento secondo noi fondamentale è quello che questi investimenti debbano essere stanziati, salvaguardando l'investimento che gli operatori stanno facendo oggi, in termini di tecnologie nelle centrali di Telecom Italia, o acquistando fibra da Telecom Italia, per realizzare i nostri servizi in *unbundling*. Quindi, complessivamente, occorre predisporre un modello aperto, come peraltro indicato anche dall'Europa in questa fase, e cercare di stare lontani, invece, da modelli chiusi, che in realtà non possono portare a uno sviluppo organico in futuro.

In questo contesto si parla molto anche di intervento pubblico, che crediamo possa avere un valore importante in questa fase. Esistono due tipi intervento pubblico, dei quali si parla in questo periodo. Il primo è quello della semplificazione, della velocizzazione per la realizzazione delle infrastrutture, come riportato anche nel recente decreto-legge. Da questo punto di vista crediamo che tutto ciò che porta a una realizzazione più semplice, più veloce e meno costosa delle infrastrutture sia molto sano, soprattutto se le reti sono aperte, e quindi questa efficienza è a beneficio di tutti, non soltanto di un operatore. È evidente che questo stesso tipo di iniziativa deve essere portata avanti per la realizzazione anche delle altre reti, tra le quali la rete radio.

Il secondo elemento importantissimo, in termini di intervento pubblico, del quale molto si discute e del quale si è già deciso di fare qualcosa di importante, è quello di investire per consentire di realizzare queste infrastrutture anche nelle aree a fallimento di mercato, le famose aree di *digital divide*. Crediamo che questo possa avere sicuramente senso, se siamo molto chiari sugli obiettivi che vogliamo raggiungere con questo intervento pubblico — a nostro parere la chiusura del *digital divide* —; se siamo sicuri di rimanere neutri tra le diverse tecnologie possibili e tra i diversi operatori che lo possono portare e se siamo sicuri, come peraltro ribadito in diverse sedi anche dalle istituzioni che queste iniziative portano avanti, di investire, a prescindere da chi lo faccia, su infrastrutture aperte e realizzate su standard.

Se mi permettete una provocazione, credo che questi fondi pubblici dovrebbero essere dati a quelle iniziative e a quegli operatori che riescono, per ogni euro investito dal pubblico, a portare più larga banda per singolo cittadino. È molto meglio investire 100 milioni di euro per portare un po' di banda a tanta popolazione, piuttosto che per portare tantissima banda a pochi italiani.

Infine, intendiamo svolgere un'ultima considerazione sul dibattito in corso in

questo periodo, iniziato circa un mese fa e al quale stiamo assistendo con molto interesse, a proposito della separazione strutturale della rete di accesso Telecom, rete in rame e in futuro rete in fibra. Riteniamo che tale ipotesi, ovviamente, dipenda da tanti elementi del dibattito in corso. In realtà, tuttavia, essa ha la caratteristica positiva di poter portare una vera parità di accesso sulle infrastrutture in rame di oggi e su quelle in fibra di domani, quindi di risolvere il problema di una competizione reale.

Inoltre, tale ipotesi realizzerebbe un vero fornitore unico per tutti gli operatori, che poi sono pronti a farsi concorrenza sui clienti finali, portando innovazione e servizio, e renderebbe possibile anche un investimento pubblico neutrale che a quel punto non si riverserebbe più sull'infrastruttura di un singolo operatore, ma di fatto sarebbe disponibile a tutti, in modo aperto, e, ovviamente, dovrebbe sottostare alle regole definite da chi è preposto a farlo. Crediamo che sia un'ipotesi molto interessante, anche perché consentirebbe concretamente di disaccoppiare due elementi, entrambi molto importanti: da un lato, il destino, le strategie, i temi finanziari che deve affrontare il nostro operatore Telecom Italia, che vive una fase sicuramente particolare, dalla quale siamo convinti che uscirà molto bene; dall'altro, la tematica, altrettanto e forse più importante per lo sviluppo del futuro del nostro Paese, dello sviluppo delle infrastrutture di rete fissa del futuro e del presente. Crediamo che questa soluzione, della quale si è parlato in questi giorni, consenta lo sdoppiamento tra questi due temi che, di per sé, non devono essere confusi.

In conclusione, a nostro avviso, si delineano tre priorità: realizzare vera concorrenza nel fisso, attraverso una reale separazione della rete Telecom, secondo il modello inglese; realizzare la chiusura del *digital divide*, portando Internet a tutti, anche attraverso le tecnologie *wireless* e partire su questo vero progetto Paese per realizzare le reti del futuro, secondo un modello aperto, facendo leva sulle competenze di tutti gli attori, e non soltanto di

uno, per essere sicuri che le attuali difficoltà del mercato della rete fissa, nel quale la competizione ancora non funziona, non vengano trasferite al futuro delle infrastrutture per il nostro Paese.

Da parte nostra siamo ovviamente pronti a continuare a svolgere il ruolo di sviluppo che abbiamo avuto in questi primi tredici anni di vita, con importanti investimenti e iniziative. Continueremo a investire, laddove vedremo una reale contendibilità del mercato, quindi un mercato che funziona, regole e condizioni chiare per chi deve investire.

**PRESIDENTE.** Do la parola ai deputati che intendano intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

**MARIO TULLO.** Signor presidente, intervengo molto rapidamente per ringraziare il rappresentante di Vodafone che, ovviamente, ha avanzato delle richieste legittime rispetto al gruppo che rappresenta, ma che ci ha anche aiutato in una riflessione che per noi continuerà nelle prossime settimane.

Già nella giornata di ieri il nostro capogruppo Meta ha interloquito sia con il presidente Calabrò che con il presidente Catricalà circa il modello inglese e la necessità di entrare nel merito della concorrenza. Quello del dottor Bertoluzzo è il secondo intervento che ascoltiamo da parte di esponenti di aziende che sottolineano l'importanza del tema della concorrenza, soprattutto sulla rete fissa.

La domanda che vorrei porre è la seguente. Riuscite a farci capire meglio, tanto più che saranno stanziati investimenti pubblici — mi pare che lei prima abbia detto che senza dubbio riconoscerete un ruolo anche a Telecom —, in che modo possiamo dare il nostro aiuto? Il Parlamento dovrà varare leggi e garantire la neutralità tecnologica, che mi pare si rivendica. La neutralità tecnologica vuol dire anche corrispondere investimenti che possano allargare la possibilità di penetrazione di Internet e non ragionare sulla potenzialità solo in alcune zone del Paese.

**SANDRO BIASOTTI.** Ingegnere Bertoluzzo, le rivolgo i miei complimenti per la sua relazione che, almeno a me personalmente, è parsa molto interessante, a differenza di altre audizioni in una materia che conosco poco.

Mi ha stimolato la questione dello sviluppo di Internet. Quando mi sono occupato della regione Liguria, abbiamo tenuto dei corsi per ultrasessantenni per insegnare loro a usare Internet. Abbiamo previsto corsi gratuiti, ma, soprattutto, abbiamo regalato computer, ottenendo successi strabilianti, non tanto perché abbiamo regalato il computer, quanto per la partecipazione e la continuità di presenza di queste persone, alle quali è cambiata la vita.

Dal momento che, come lei diceva, il telefonino è utilizzato ormai anche dagli anziani, che sono in grado di inviare messaggi, perché l'utilizzo di Internet non si è sviluppato nella nostra società, che pure è pronta? Costa troppo l'abbonamento? Costa troppo il video? Che cosa possiamo fare, come enti locali o come amministratori pubblici? Oppure dipende da voi?

**ENZO CARRA.** Sul problema della rete fissa, lei, ingegnere Bertoluzzo, ha svolto delle considerazioni molto precise e, se mi consente, anche piuttosto gravi. Infatti, se è vero che è necessario portare più bande — parliamo di bande fisse, perché quelle normali in Italia si portano facilmente — e più Internet a chi non l'ha ancora, si parla anche di mercato che non decolla, di una competizione che non funziona, muovendo accuse precise. In questo senso, le chiedo: il ruolo di autorità come l'Agcom, l'Anti-trust è quello che vi aspettate dall'attuale Governo in questo settore? Mi sembra che questo discenda strettamente da una sua precisazione, anche molto crudele, che lei ha esposto e della quale personalmente la ringrazio.

**JONNY CROSIO.** Ingegnere Bertoluzzo, condivido la sua analisi, in modo particolare sulla concorrenza. Credo di poter dire, in maniera più chiara di come l'ha

detto lei, essendo un politico, che sicuramente il nostro non è un Paese libero, per quanto riguarda le telecomunicazioni. Sto parlando di telefonia fissa. Lei ha dato anche dei consigli per migliorare questa situazione. La domanda è se veramente crediamo che basti emulare il modello inglese o se, eventualmente, si può compiere qualche passo in più.

Un'altra domanda che le vorrei porre riguarda il *digital divide* e la banda larga mobile. Lei sostiene giustamente — e condivido — che per chiudere questo discorso manca poco. Tuttavia, volevo capire in maniera più puntuale che genere di programmazioni e di investimenti pensate di fare e se esistono ancora ostacoli anche su questo versante.

In conclusione, pongo una questione sulle reti a banda ultra larga che ho rivolto anche ai vostri concorrenti auditi in precedenza. Nella giornata di ieri, il sottosegretario Romani ipotizzava la possibilità di istituire un tavolo di lavoro di confronto. Visto che forse è il caso, una volta per tutte in questo Paese, di predisporre una programmazione moderna e condivisibile, le chiedo quali piani avete per queste programmazioni sulla banda ultra larga, in modo particolare sui metodi e sulle priorità di intervento. Lo chiedo, visto e constatato che non crediamo che tutti e tutto il Paese debbano ricevere i 100 megabit al secondo. Probabilmente, le strade vanno realizzate, dove realmente le merci devono viaggiare; in questo caso le merci sono i dati. La mia è una domanda molto chiara da questo punto di vista, perché la politica si deve muovere parallelamente al vostro scenario di programmazione industriale e compiere gli stessi passi.

Da parte nostra, questo sarà un punto molto fermo e chiaro in tutte le programmazioni per quanto riguarda tale tema. Vogliamo essere da subito molto chiari nel dire che andremo sicuramente a privilegiare le posizioni che non avranno una visione localistica, per quanto riguarda gli investimenti e le programmazioni.

LUCA GIORGIO BARBARESCHI. Innanzitutto, volevo formulare i miei complimenti per la presentazione, veramente esaustiva e fatta a braccio — cosa rara — con così tanta competenza. Voleva porre alcune domande molto velocemente. Una di esse riguarda la sicurezza. Ho sentito dire che in molti Paesi del nord ci si preoccupa molto del Wi-Fi, dal punto di vista della salute. Addirittura, in molti uffici chiedono di isolare gli ambienti, con speciali vernici, perché si corrono dei rischi reali per la salute. Non ho mai capito fino a che punto questo sia vero o meno. Del resto, fa effetto quando vediamo milioni di dati ci attraversano il corpo e sarebbe bello sapere se in realtà queste cose hanno impatto sui nostri figli e anche su di noi.

In secondo luogo vorrei capire, secondo le vostre previsioni, entro quale anno ci sarà veramente una veicolazione di prodotti, di audiovisivi, attraverso il telefono, con l'integrazione, con l'IP Television e così via. Insomma, vorrei sapere quando il *business* potrà essere veramente *appealing*, rispetto alla telefonia, per chi farà contenuti.

Vengo all'ultima questione. Non vorrei aver capito male — ma a questa seduta partecipa anche un invitato di pietra, ossia Telecom, di cui tutti parlano e attorno al quale girano attorno —, ma dai giornali sembra che le strategie che si intendono attuare consistono addirittura nel non puntare sul Wi-Fi di Telecom, anzi addirittura nel dimetterlo, e nel far crescere tutto ciò che riguarda la rete fissa. Dai grafici che ho visto, invece, la rete fissa è in calo verticale. Peraltro, queste sono state le strategie seguite dall'ultimo Governo. Vorrei capire, dunque, se riusciremo, grazie anche ai vostri stimoli, a obbligare Telecom a rendere il mercato più agile e a permettere ai nuovi *player* di lavorare, secondo la competenza e anche la capacità. Poi, chi si dimostrerà più bravo, crescerà.

BEATRICE LORENZIN. Anche io mi complimento con l'amministratore di Vodafone per la relazione molto chiara ed

esaustiva che ci ha presentato. Tuttavia, come l'onorevole Carra, vorrei far presente che sono state tirate in ballo una serie di questioni che, sinceramente, destano la mia curiosità.

Al di là della progettualità futura, delle operazioni da attuare per garantire un'effettiva libertà di concorrenza e di accesso agli operatori del nostro Paese, vorrei avere qualche elemento di valutazione in più, anche in base ad alcune dichiarazioni forti che lei, ingegner Bertoluzzo, ha espresso in questa sede oggi pomeriggio.

Lei ci ha riferito che di fatto è impossibile, per circa il 30 per cento dei consumatori — ci mettiamo dalla parte del consumatore, dell'utente finale —, poter scegliere liberamente di quale servizio usufruire sulla rete fissa. A questo punto, vorrei capire per quale motivo accade questo e, soprattutto, quali sono gli elementi oggi cogenti che impediscono un accesso fruibile e chiaro da parte della concorrenza all'operatore maggiore, ossia Telecom, sempre per quanto riguarda la rete fissa.

A titolo di curiosità personale, poi mi chiedevo, confessando la mia ignoranza: quanto pagano gli operatori alla Telecom per accedere alle proprie reti e alle proprie cabine? E come vengono reinvestiti questi soldi?

MAURIZIO IAPICCA. Faccio presente che sono le ore 15,55 e che tra poco dobbiamo scendere in Aula. Avevo chiesto per primo di intervenire, ma poi i miei colleghi mi hanno superato e hanno svolto le stesse considerazioni che avrei voluto esprimere io. Le sarei grato, tuttavia, ingegnere Bertoluzzo, se potesse soffermarsi sulla questione della separazione delle reti nella telefonia fissa. È un aspetto importante, come hanno detto anche i rappresentanti di Wind.

Qual è la vostra proposta, la vostra ricetta dal punto di vista tecnico, per affrettare i tempi e per poterci rendere tutti utili in questa vicenda?

MICHELE POMPEO META. Signor presidente, intervengo brevemente. Dob-

biamo scendere in Aula, perché la seduta inizia con votazioni immediate.

Non mi associo ai complimenti rivolti al rappresentate di una delle più importanti realtà che operano in questo settore del nostro Paese, perché ritengo che in questa sede dobbiamo sviluppare il confronto liberamente. Naturalmente, anche io ritengo che il contributo portato in questa audizione dall'ingegner Bertoluzzo sia tra i più utili e pregiati che abbiamo avuto. Tra l'altro, per merito del presidente, stiamo svolgendo un'indagine conoscitiva che in una fase di decisioni, alla vigilia forse di altre importanti manovre finanziarie, mi auguro consentirà di incidere immediatamente sulle regole e sui finanziamenti.

A questo punto, non so come si debba procedere con i nostri lavori, visto che abbiamo dei limiti di tempo molto ristretti. Ingegnere Bertoluzzo, le sono state rivolte diverse domande, lei avrà anche una capacità di sintesi formidabile, ma non so se riuscirà a rispondere a tutti i quesiti formulati.

Presidente, mi rivolgo a lei: o proseguiamo la discussione domani, oppure l'ingegner Bertoluzzo ci farà pervenire delle risposte scritte. Il lavoro che stiamo svolgendo è utile. Inoltre, mi sembra che si sia dato luogo a un confronto libero e aperto tra la Commissione, il Parlamento e lo stesso Governo. Alla fine, se saremo bravi, forse per la prima volta, potremo incidere concretamente nelle scelte che dovranno essere assunte.

La fase che vive questo settore è estremamente delicata. Personalmente mi auguro che non sia così, ma sento i *boatos* intorno allo stato di salute e alle vicende misteriose di Telecom. Spero che non avremo a che fare con fatti ingovernabili, perché la storia si può anche riscrivere secondo i punti di vista, ma Telecom è senza dubbio un elemento della ricchezza del Paese. In questo settore, contrariamente ad altri, siamo cresciuti moltissimo. Vi sono alcuni nodi strutturali che andrebbero corretti. Il legislatore può fare

molto in tale ambito, ma possono fare la loro parte anche gli operatori, gli investitori, sia nazionali che internazionali.

Questo è uno dei settori in cui, nonostante alcune rigidità, la concorrenza ha compiuto molti passi in avanti. Parliamo di una concorrenza che ha aiutato i consumatori, ma anche l'innovazione e la competitività del Paese.

Rimangono alcune questioni irrisolte e allora, invece di fare grandi fughe in avanti, personalmente tornerei a recuperare i ritardi esistenti: divieto di accesso per molti cittadini italiani a quello che il mercato offre; situazioni difformi, perché il nostro è un Paese che, dal punto di vista delle fruibilità tecnologiche, ha una situazione particolare. L'Italia è un Paese fatto di monti e di dorsali. Forse il tavolo di lavoro che propone il sottosegretario Romani sarà utilissimo. Si tratterebbe di un tavolo aperto anche agli operatori, che non servirebbe tanto per discutere dei profitti o dei punti di vista critici del Governo, quanto piuttosto per produrre una sorta di accordo-programma quadro in cui, nella distinzione dei ruoli, le funzioni del pubblico e dei privati mirino allo stesso obiettivo. Per intenderci, non sarebbe un tavolo propagandistico, né volto a mitigare le pretese dell'ex monopolista e neanche ad aprire a nuovi appetiti. Il fine di tale tavolo dovrebbe essere quello di mettere al centro gli interessi legittimi di un grande Paese, quale è l'Italia, in un settore vitale per la competizione e la concorrenza.

Ecco, presidente, credo che dovremmo aiutare il sottosegretario — mi auguro a breve viceministro — Romani, ad agire in questo modo. È tempo di adeguare la normativa, forse anche di fare quegli investimenti utilissimi di cui si è parlato e di correggere le storture del vecchio monopolista. È giunto il momento che anche i nuovi concorrenti si cimentino in questo campo, attraverso il rispetto delle regole, di quelle esistenti e di quelle che mancano e che noi dobbiamo produrre.

Ingegnere Bertoluzzo, la ringrazio davvero, perché il suo rimarrà un contributo utile e originale ai nostri lavori. Sono certo che, nella dialettica tra maggioranza e

opposizione in questa Commissione, per quanto riguarda questo settore, a differenza di altri, potremo confrontarci bene, parlare chiaro e giungere ad una conclusione sintetica che faccia davvero la differenza rispetto al recente passato.

PRESIDENTE. Dal momento che per regolamento devono passare venti minuti prima dell'inizio delle votazioni, propongo di destinare gli ultimi cinque minuti alla replica. Ingegnere Bertoluzzo, ci dirà quello che può e per il resto ci invierà un SMS....

PAOLO BERTOLUZZO, *Amministratore delegato di Vodafone Italia*. Da 5 mila caratteri!

Vi ringrazio per le domande molto precise e approfondite che avete formulato e anche per le parole di apprezzamento che avete avuto.

Provo a trattare alcuni temi trasversali alle domande. In seguito, vi consegneremo l'intera nostra relazione con, in aggiunta, la risposta alle ulteriori domande che ci avete rivolto.

È stato più volte richiamato il ruolo e l'intervento delle autorità nello sviluppo delle telecomunicazioni. Penso si possa serenamente dire che le nostre autorità hanno operato molto bene, da parte loro, per lo sviluppo delle comunicazioni in Italia. Il mobile è un fiore all'occhiello del nostro Paese e una delle industrie, grazie alle quali brilliamo nel mondo, grazie anche e soprattutto ad alcuni interventi delle istituzioni del nostro Paese, effettuati fin dai primi giorni in cui nacque il settore.

Anche nel mondo della rete fissa sono stati fatti interventi molto importanti da questo punto di vista. L'Italia è il Paese nel quale è stato realizzato per primo, o tra i primi, l'*unbundling* del rame, che ha avuto delle conseguenze importanti.

Dopodiché, ci siamo scontrati con la realtà di un mercato ancora dominato da un operatore, con tutte le leve in mano e che, di fatto, non ha consentito lo svolgersi fluido di questa dinamica competitiva. Vi riporto un esempio molto semplice a tal proposito: l'*unbundling* in Inghilterra è

partito successivamente in rispetto all'Italia. Nonostante questo, oggi, c'è più *unbundling* in Inghilterra, come velocità di crescita che in Italia, proprio perché ci si appoggia su un mercato che funziona già meglio.

Ovviamente, abbiamo fiducia nelle Autorità. Peraltro, è stato avviato un percorso da entrambe le Autorità, per capire quali sono le migliori soluzioni da apportare. Vi sono gli impegni che Telecom ha proposto, che a mio avviso non sono sufficienti, ma che saranno al loro vaglio. Dal canto nostro, come è ovvio, partecipiamo attivamente, portando queste stesse proposte nell'ambito di quei processi. Spetterà poi alle Autorità stesse definire i migliori interventi.

Tornando al tema della neutralità tecnologica, del *digital divide* e così via, ribadisco che crediamo che non si debba investire sulle soluzioni di un singolo operatore — bisogna essere molto chiari —, ma sulle tecnologie aperte, che siano accessibili a tutti, dove il denaro pubblico ha il miglior rendimento, in termini di utilità sociale. Credo che si debba partire dalla definizione dell'utilità sociale: è più importante portare tanta larga banda al singolo cittadino o portare larga banda a tanti cittadini? Credo che questo sia il punto di partenza. Poi, da lì, si può lavorare insieme in questi tavoli comuni.

Si è parlato di sviluppo di Internet. Su questo tema, se volete, ho il punto di vista dell'imprenditore. È chiaro che c'è tanto da fare sul lato della domanda e sul suo sviluppo, che passa attraverso l'educazione, lo stimolo dei servizi e anche una competizione più fluida sul mercato, attraverso gli operatori che si vanno a contendere questi settori. Nel mobile il mercato si è sviluppato più rapidamente, perché, ad esempio, in Italia, la sana competizione ha portato allo sviluppo del prepagato, che è nato nel nostro Paese e ha consentito un *boom* della telefonia mobile, al quale gli altri Paesi sono arrivati solo più tardi. Il prepagato non l'ha imposto qualcuno, l'ha inventato il mercato, l'hanno inventato le persone, peraltro di

Telecom, poi entrate subito in competizione con Vodafone su questa dinamica.

Crediamo assolutamente al tavolo di confronto per riuscire a trovare soluzioni al tema della banda ultralarga. Non crediamo alla banda ultralarga ovunque, penso che l'abbiate capito molto bene. Bisogna iniziare a capire dove serve realmente, per assicurarsi che vengano fatti degli investimenti — ripeto — con reti aperte.

Quanto al Wi-Fi, alla salute, e a tutti questi temi che sono stati sollevati, credo non esista una risposta definitiva a tale dibattito. Ritengo che ci sia una certezza: più alta è la frequenza alla quale i servizi vengono realizzati — il Wi-Fi è di altissima frequenza, molto più alta rispetto alle tecnologie mobili più tradizionali — e più, in realtà, qualcosa può esistere. Questo è uno dei motivi per i quali, ad esempio, è molto importante rendere possibile il *refarming* delle frequenze a 900 MHz, che sono delle frequenze basse e molto efficienti per gli operatori. Si può coprire tanto territorio con poche torri e con un'ottima efficienza operativa.

Per quanto riguarda i prodotti multimediali per il telefonino, per L'IPTV, credo che per la televisione su Internet il momento stia arrivando. Dopodiché, se vogliamo, credo che non saranno prodotti diversi da quelli che si possono realizzare sul digitale terrestre, piuttosto che sul satellite, una volta che questo sarà divenuto interattivo. Il punto fondamentale è che l'IPTV è un'altra piattaforma televisiva.

Venendo al mobile, crediamo che l'impulso dato da innovazioni molto recenti, come quella dell'iPhone e altre che arriveranno da qui a pochi mesi, inizieranno a cambiare anche questo mercato, creando maggiore consapevolezza nell'utente finale, anche se non pensiamo che ci sarà mai sul telefonino la televisione in larga massa per come la concepiamo sul televisore, quindi con canali di programmazione lunga e così via. In Italia gli operatori sono partiti con il DVB-H. Credo che questo non possa essere annoverato tra i successi dell'industria mobile italiana, ma questa è una scelta im-

prenditoriale ed è giusto che le aziende si assumano dei rischi e poi vadano avanti.

Ci è stato chiesto quanto si paga per accedere ai servizi Telecom e che fine fanno quei soldi. Onestamente, devo dire che c'è un listino molto ampio che va da circa 8 euro per l'*unbundling* a cifre più alte per i servizi *wholesale*, in *bitstream*, come tecnicamente vengono detti. Inoltre, paghiamo un tanto per entrare in centrale. Insomma, c'è un vero e proprio listino di riferimento. Dove vanno i soldi è difficile dirlo in modo puntuale. L'aspetto indispensabile è che vengano reinvestiti prima ancora che per mettere giù fibra, dove c'è già, o dove ci sono già i 20 megabit al secondo, per migliorare la qualità del rame, per allargare le centrali e consentire vera competizione.

Se volete, posso chiudere con questo esempio. È curiosa la situazione di Milano. Non so chi di voi sia di Milano, ma in questa città c'è una zona residenziale molto ricca come valore di mercato, quella di Corso Vercelli, in cui si trova una centrale Telecom, famosissima tra gli operatori perché lì sono anni che non c'è spazio. Quindi, quando si chiede di mettere la propria tecnologia in quella centrale viene risposto che purtroppo non c'è spazio. Contemporaneamente, tuttavia, non c'è un vincolo agli investimenti per allargarla, perché Telecom sta scavando di fianco per mettere fibra. Allora, non c'è

spazio per investire, per dare ai concorrenti la possibilità di competere, ma c'è spazio per investire e fare concorrenza ai propri concorrenti. Credo che questo sia lo specchio curioso della realtà che porta ancora di più alla necessità di realizzare infrastrutture aperte a tutti, con una giusta remunerazione del capitale di chi investe, secondo degli standard e anche secondo una logica di pianificazione di lungo periodo.

Quindi, nuovamente, rilevo l'importanza del tavolo condiviso, in modo tale che ciascun operatore possa fare la sue scelte di lungo periodo.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'ingegner Bertoluzzo per il suo intervento e per la relazione che vorrà inviare in Commissione, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato 2*).

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 16,05.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa  
il 16 ottobre 2008.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

**ALLEGATI**

PAGINA BIANCA

ALLEGATO 1

IX COMMISSIONE (TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ASSETTO E SULLE PROSPETTIVE  
DELLE NUOVE RETI DEL SISTEMA DELLE COMUNICAZIONI  
ELETTRONICHE

**WIND TELECOMUNICAZIONI SPA**

## **Indice**

### **Capitolo I**

Brevi cenni su Wind Telecomunicazioni S.p.a.

§ 1 La situazione economica e finanziaria di Wind Telecomunicazioni S.p.a.

### **Capitolo II**

Uno sguardo d'insieme sull'industria di rete fissa e mobile in Italia ed in altri paesi europei

### **Capitolo III**

Andamento industriale: I principali nodi dell'attuale assetto regolamentare del mercato delle comunicazioni elettroniche e la sua compatibilità con l'evoluzione tecnologica

§ 1 I principali nodi Europei

§ 2 I principali nodi Italiani

§ 3 Le reti di nuova generazione

### **Capitolo IV**

I Modelli di investimento: il ruolo del settore pubblico

### **Capitolo V**

Il Problema del digital divide

### **Capitolo VI**

Conclusioni

Illustre Presidente e Onorevoli Deputati,  
desidero ringraziare la Commissione per l'opportunità di poter riferire su temi così importanti e delicati che hanno enorme rilevanza per l'azienda che rappresento.

La mia relazione si articola nei seguenti cinque punti:

1. Brevi cenni su Wind Telecomunicazioni S.p.a.
2. Uno sguardo d'insieme sull'industria di rete fissa e mobile in Italia ed in altri paesi EU.
3. Andamento industriale: I principali nodi dell'attuale assetto regolamentare del mercato delle comunicazioni elettroniche e la sua compatibilità con l'evoluzione tecnologica.
4. I possibili modelli di investimento: il ruolo del settore pubblico.
5. Il Problema del digital divide.

Prima di affrontare i temi su cui si fonda l'indagine conoscitiva avviata dalla Commissione ritengo pertanto indispensabile fornire alcune informazioni sulla posizione che Wind ha sul mercato delle Telecomunicazioni, sulla sua situazione economica e finanziaria e sugli investimenti che sta realizzando ed ha realizzato negli ultimi anni.

### Capitolo I Brevi cenni su Wind Telecomunicazioni S.p.a.

1. Wind è uno tra i primi operatori telefonici in Italia in grado di offrire servizi di comunicazione integrati di telefonia fissa, telefonia mobile ed Internet.
2. Volendo dare una rappresentazione più precisa della nostra collocazione sul mercato italiano posso dire che Wind è:
  - Il 2° operatore nella telefonia fissa dopo Telecom Italia ed il 1° tra gli OLOs in termini di accessi diretti (Fibra+Ull+Vull+SA);
  - il 3° operatore sul mercato della telefonia mobile;
  - il principale portale Internet italiano.

